Gaber con qualche incertezza fedele alla critica di costume

La parte recitata risulta più felice rispetto a quella canora

Sembrava di essere ritornati l'altra sera ai tempi d'oro del « Lirico », quando cioè la più capiente sala milanese si riempiva in ogni ordine di posti per i debutti degli spettacoli di rivista. Come al botteghino ed esauriti sono i traguardi rag-

giunti da un solo artista, Giorgio Gaber, che si è costruito tale successo, anno per anno, contando solo sul pubblico teatrale: senza la spinta, cioè, di esperienze televisive (ormai per lui solo un vecchio ricordo) o cinematografiche.

come da una platea in un certo senso complice e solidale col suo beniamino sia giunta un'autentica messe di applausi, costringendo Gaber a concedere diversi bis fra i quali figurava l'ormai nota canzone « Lo shampoo ».

gi. piac.

Al festival di Parigi: film fino all'alba

Parigi, 17 novembre. Il secondo festival cinematografico di Parigi dedicherà la notte fra venerdì e sabato, che segna la conclusione dei suoi programmi, a una serie di proiezioni continue che cominceranno alle 22 e termineranno alle 6 del mattino. La "notte del festival" vedrà impegnate quattro sale del cinema Empire per un totale di 15 proiezioni. Nella sala che ha il maggior numero di posti (900), dopo uno spettacolo di varietà e di musica pop, verranno presentati "Le graphique du Buscop" di Sotha e Dumoulin, "Pandora and the Flying Dutchman" di Albert Lewis e "Una vita venduta" di Aldo Florio.

« Il signor G », « Storie vecchie e nuove del signor G », « Dialogo fra un impegnato e un non so », « Far finta di esser sani » e « Anche per oggi non si vola » sono i capitoli di un discorso sulla crisi dell'uomo moderno, un discorso al quale si aggancia ora « Libertà obbligatoria », scritto dal cantautore in collaborazione col fido Luporini. Nel quadro del mazzetto di recital, sviluppato nel corso di sei anni, quest'ultima fatica non ha forse la linearità, il nerbo narrativo delle cose precedenti, anche perché le zampate felici che inaugurano i due tempi dello spettacolo finiscono per affievolirsi progressivamente, appoggiandosi magari sulla sicurezza della battuta licenziosa.

Ciononostante « Libertà obbligatoria » resta uno sviluppo importante nell'attività teatrale di Gaber, un artista che, al contrario di molti suoi colleghi sa fare della critica di costume (affondando spesso le unghie nella satira politica) senza trionfalismi ideologici, senza cataloghi dell'attualità, senza propagande, senza bandiere che sventolano con false sicurezze. Questo è, anzi, uno spettacolo nel quale si insinuano sotterranei i dubbi e le incertezze, nel quale anche interlocutori d'eccezione (Gesù, Carlo Marx), si trovano ad osservare la realtà odierna con la malinconia di chi vede i propri insegnamenti deformati dal dilagante consumismo.

Agitandosi come un uccello sonnion, Gaber discorre sulla sterilità di certe contestazioni studentesche, sui falsi paradisi dell'«alternativa», sulla burocrazia, sui rapporti umani ridotti a rappresentazioni di se stessi come « bei prodotti », sulle girandole dei governi, e via dicendo. La parte recitata è la più felice, ma il momento più delizioso dello spettacolo ci pare essere proprio una canzone che nel secondo tempo ci ricrea il fascino discreto delle elezioni. Inutile dire